

LA CATTURA DEL CHAPO? UN MISTERO SCENEGGIATO

di Don Winslow

Il Governo messicano, quale che sia la verità, si è mostrato inefficiente o, peggio, **colluso**. Il boss sarà estradato in Usa? L'autore del *Cartello* è convinto di no. Sa troppe cose

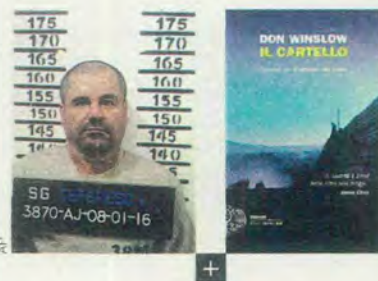
La notizia che tre settimane fa, in Messico, è stato ricatturato (o forse dovremmo dire ri-ricatturato, considerando che prima della sua «evasione» del 2015 era «evaso» anche nel 2001) Joaquín el Chapo Guzmán solleva una serie di domande stimolanti.

Tutto il can-can che ha circondato l'incontro di Sean Penn con Guzmán più che a fare chiarezza contribuisce a far a crescere la tensione. Ora il Governo messicano sostiene che: (a) sapeva dell'incontro, (b) non lo sapeva e/o (c) sapeva e non sapeva, ma voleva parlarne con Sean Penn. Qualunque opzione scegliate, le autorità di Città del Messico non ne escono bene. Se sapevano dell'incontro, che cosa hanno fatto nei tre mesi intercorsi prima della cattura di Guzmán? Se non lo sapevano, com'è possibile che un attore cinematografico e una star di soap opera riescano a trovare il latitante più ricercato del pianeta mentre il Governo non ci riesce (o non vuole riuscirci)? Nell'ultimo caso, il Governo ne esce come incompetente (nella migliore delle ipotesi) o come poco trasparente (nella peggiore).

Anche se stanno arrivando nuove informazioni che consentiranno di chiarire meglio la faccenda, dobbiamo ritenere che dietro a questa cattura ci sia un accordo sottobanco.

Guzmán era nel suo Stato, il Sinaloa (come pronosticavo io dopo la sua evasione), e a quanto pare girava per il territorio con una scorta di cento uomini armati, difficile da non notare (anche tralasciando i suoi abbozzamenti con Hollywood). Lo scenario più probabile è che abbia perso il sostegno e la fiducia dei suoi compari all'interno del cartello, e con essi l'influenza e il potere politico che lo proteggevano. Non c'è dubbio che alcuni elementi, all'interno delle varie forze di polizia e del Governo federale messicano, abbiano collaborato all'ultima «evasione» di Guzmán, ufficialmente avvenuta attraverso il tunnel di cui tanto hanno parlato i mezzi di informazione, mentre altri elementi intendevano realmente catturarlo. Questi ultimi sembrano aver prevalso. Ma come e perché?

Qualsiasi esponente della criminalità organizzata, e Guzmán non fa eccezione, sopravvive soltanto finché fa guadagnare altri. Il Governo messicano era sottoposto a una pressione talmente forte da parte delle autorità americane che dopo sei mesi il latitante si era tramutato in un elemento di distrazione che nuoceva agli affari. Dal momento della sua «evasione» ha preso decisioni d'affari poco sagge e il suo desiderio di vedersi immortalato in un film probabilmente non è andato a genio ai suoi soci, gente che rifugge la pubblicità. Era diventato una passività da rimuovere dai libri contabili? Era già



A FIANCO, CITTÀ DEL MESSICO, 8 GENNAIO 2016: JOAQUÍN EL CHAPO GUZMÁN ARRESTATO DAGLI AGENTI SPECIALI MESSICANI DOPO LA MISTERIOSA FUGA DAL CARCERE. QUI SOPRA, DA SINISTRA, LA FOTO SEGNALETICA DI GUZMÁN E L'ULTIMO ROMANZO DI DON WINSLOW SUL CARTELLO DELLA DROGA MESSICANA (EINAUDI STILE LIBERO, PP. 896, EURO 22, TRADUZIONE DI ALFREDO COLITTO)

stato stretto un patto per consacrare il suo successore? La libertà di Guzmán è durata il tempo esatto che è servito per organizzare questa cosa. È possibile che lo strampalato incontro di Guzmán con Sean Penn e Kate del Castillo abbia stimolato la decisione finale.

La seconda domanda è: perché è stato preso vivo? Cinque delle sue guardie del corpo sono state uccise nell'operazione e altre sei catturate. Anche in questo caso, maggiori dettagli stanno affluendo adesso, ma sappiamo che il raid è stato condotto dagli uomini del Fes, le forze speciali dei marine messicani, che non hanno fama di preoccuparsi troppo di fare prigionieri, specialmente quando si tratta di obbiettivi di alto livello come Guzmán. L'operazione ha potuto contare sul supporto delle agenzie americane, che di sicuro hanno fornito informazioni di intelligence e che da tempo si fidano unicamente delle truppe da sbarco mes-



REBECCA BLAIR/REUTERS/AP

sicane per cose del genere.) Anche in questo caso, si possono fare ipotesi. Siamo di fronte a una cattura finta, come le ultime due volte che Guzmán è stato in carcere e ha continuato a dirigere l'organizzazione dalla sua cella? La sua prima detenzione era l'equivalente penitenziario di un albergo a cinque stelle: viveva nel lusso, con prostitute, proiezioni cinematografiche, cene da buongustai e feste; aveva la sua squadra di guardie del corpo armate di mazze da baseball. Dalla sua seconda detenzione è uscito con un'impunità che sarebbe comica se non avesse conseguenze tanto gravi. (Le persone che pretendono di farci credere che abbia compiuto un'audace evasione attraverso quel tunnel sono le stesse che pretendono di farci credere che sia possibile scavare un tunnel del genere oltrepassando un avamposto dell'esercito in una prigione di massima sicurezza senza che nessuno se ne accorga).

Un'altra ipotesi è che Guzmán abbia scelto di non morire combattendo perché pensa di avere ancora la possibilità di fare le stesse cose nel prossimo carcere in cui andrà. Forse dispone ancora di sufficienti contatti nelle alte sfere da consentirgli di vivere comodamente dietro le sbarre e ripristinare il suo traballante potere. Oppure non è stato colpito perché gli ordini erano di prenderlo vivo, perché per qualcuno riveste ancora un certo valore? O perché hanno ancora paura di lui e temono rappresaglie per la sua morte? (Un cartello che un tempo era legato a Guzmán ha sterminato l'intera famiglia di un marine rimasto ucciso in un'operazione che aveva eliminato il loro capo). È evidente che è in corso una lotta, all'interno del cartello di Sinaloa e dei suoi

**SE LO DESSERO
AGLI USA,
MORIREBBE
IN CARCERE.
MA POTREBBE
PARLARE
DI POLITICA**

alleati nella polizia e nel Governo. Le carte si stanno rimescolando e dovremo aspettare i risultati della prossima mano.

La terza domanda: che cosa succederà ora a Guzmán? Ricordiamoci che la sua ultima «evasione» era stata stimolata dalle rinnovate pressioni degli Stati Uniti per ottenere la sua estradizione. È la sorte peggiore possibile per un boss del narcotraffico. Niente più feste, prostitute o banchetti, solo ventitré ore al giorno in una piccola cella di cemento. Nessun boss del narcotraffico è mai riuscito a dirigere la sua «impresa» dall'interno di una prigione di massima sicurezza americana. Con i processi che lo attendevano in California, New York, Illinois, Texas, Arizona e Florida, per non parlare dei tribunali federali, Guzmán sarebbe morto in prigione, con ogni probabilità nel supercarcere di massima sicurezza di Florence, in Colorado, dove sono ospitati in questo momento diversi suoi rivali. A meno di non

stringere un accordo. Ma che accordo potrebbe stringere? Nel mondo della droga non ha nulla da scambiare, le uniche informazioni che potrebbe fornire sono quelle a carico di poliziotti e politici messicani. Ricordiamoci che questo è un uomo che ha pagato centinaia di milioni di dollari di tangenti nel corso della sua lunga carriera: sa dove sono sepolti i corpi, informazioni che le agenzie di intelligence americane giudicherebbero preziose. È per questo che sono convinto che non sarà mai estradato. Il procuratore generale messicano ha promesso che Guzmán sconterà in Messico la sua condanna fino all'ultimo giorno, e, dopo l'imbarazzo procurato dalla sua ultima «evasione», è una questione di orgoglio nazionale. Sentire il presidente Peña Nieto parlare di «missione compiuta» stona parecchio: è una frase che abbiamo già sentito in passato, e le cose, dopo, sono andate sempre nello stesso modo.

La quarta domanda è: che cosa succederà ora in Messico? La struttura di potere del narcotraffico messicano è frantumata. Guzmán è un uomo profondamente malvagio, responsabile di indicibili sofferenze e della morte di migliaia di persone, e merita di finire la sua spregevole vita dietro le sbarre, ma la sua cattura ha anche un aspetto negativo. Una teoria plausibile per la sua recente «evasione» era che il

Governo aveva bisogno di lui per preservare la *Pax Sinaloa*, la fase di relativa calma e allentamento delle violenze seguita alla vittoria di Guzmán e del suo cartello in una guerra decennale per la supremazia costata centomila vite umane. Se, come sembra, il regno di Guzmán è finito, significa che non c'è più nessun superboss della droga in Messico, e questo lascia un vuoto che altri cercheranno di riempire.

L'effimera *Pax Sinaloa* è stato un periodo di relativa stabilità che ora potrebbe cedere il passo a una fase di caos, con altri piccoli cartelli, prima soggetti alla legge di quelli di Sinaloa, che potrebbero cercare di scalare la piramide del potere. È inevitabile tracciare un'analogia con l'Iraq: abbiamo rimosso un brutale dittatore come Saddam Hussein solo per vedere al-Qa'ida, l'Is e altri gruppi violenti scatenare una lotta per il potere. Il sistema del narcotraffico messicano adesso si frantumerà nello stesso modo. È possibile che il cartello di Sinaloa sostituisca Guzmán con una transizione indolore e riesca a conservare il potere, ma la storia ci dice

**PURTROPPO
LA CATTURA
DEL CHAPO
NON OTTERRÀ
MOLTO: UN
ALTROPRENDERÀ
IL SUO POSTO**

che altro sangue è in arrivo: singoli e gruppi si combatteranno per la supremazia e il controllo delle redditizie rotte del contrabbando; ci sarà caos e violenza.

La quinta domanda è: che valore ha la cattura di Guzmán per gli Stati Uniti? Ogni volta che viene preso un importante boss del narcotraffico, la salutiamo come una vittoria nella guerra contro la droga. Potremmo decorare una lunga parete con i poster degli altri superboss catturati: Miguel Ángel Gallardo, Carlos Lehder, Griselda Blanco, Frank Lucas, Nicky Brown, Benjamín Arellano-Félix, Pablo Escobar (da poco immortalato dalla serie tv *Narcos*), Amado Carrillo Fuentes, l'ex *Signore dei cieli* Osiel Cárdenas e adesso Joaquín Guzmán. Ho fatto tutto l'elenco perché mi sembra istruttivo. Ognuna di queste catture doveva portare alla vittoria nella guerra contro la droga, e ognuna di queste vittorie si è tradotta in un nulla di fatto. La droga è più abbondante, più potente e più accessibile che mai. Non è

questa la definizione di vittoria. Senza offesa per le persone coraggiose che hanno catturato Guzmán, il risultato sarà esattamente lo stesso. Sotto la sua guida, il cartello di Sinaloa ha inondato il mercato americano di «eroina nera», un oppiaceo a buon mercato, per mettere fuori mercato le compagnie farmaceutiche che producono derivati dell'oppio come l'Ossicodone e il Vicodin. L'eroina messicana ora è più economica e più facile da acquistare di queste pillole, ed è la ragione alla base dell'epidemia incontrollata di eroina che affligge attualmente la nazione. Qualcuno pensa veramente che l'arresto di Joaquín Guzmán possa fermare o anche solo rallentare l'esportazione di questa eroina?

Il cartello di Sinaloa forse avrà un attimo di sbandamento, ma sarà solo un attimo. E i suoi concorrenti già adesso stanno cercando un modo per mettere le mani su quel mercato. Il socio di Guzmán, suo possibile successore alla testa del cartello e forse anche colui che l'ha tradito, Ismael Zambada, ha guadagnato milioni di dollari esportando metamfetamine e monopolizzando il mercato americano. Pensate che si fermerà così, semplicemente? Finché ci saranno acquirenti ci saranno venditori, e fra non molto tempo celebreremo la cattura del prossimo Guzmán, qualcuno che già adesso sta manovrando per salire in cima alla piramide del narcotraffico.

Joaquín Guzmán (non voglio chiamarlo *Chapo* perché questo diminutivo lo fa apparire come un personaggio pittoresco, invece dello stragista che è) merita di pagare per i suoi peccati, che sono tanti e orrendi. Se questa è la fine di Guzmán (cosa ancora da dimostrare), non verserò lacrime per lui, e nessuno dovrebbe farlo. Ma non ci illudiamo che sia qualcosa di più della cattura di un individuo oggettivamente orribile. Finché continueremo a comprare queste droghe e allo stesso tempo a proibirle, continueremo a creare e alimentare un ciclo infinito di altri Joaquín Guzmán. È sempre la stessa storia, ancora, ancora e di nuovo ancora.

Don Winslow

© 2016 Don Winslow/Samburu
per volontà dell'autore, i proventi dei diritti
di questo articolo saranno devoluti
alla Onlus Casaoz (www.casaoz.org)
Traduzione di Fabio Galimberti



SAN VALENTIN, NORD DEL GUATEMALA
AL CONFINE CON IL MESSICO.
LA ZONA FA PARTE DEL TERRITORIO
CONTROLLATO DAL CARTELLO DEI
NARCOTRAFFICANTI. UN SOLDATO
FERMA UN MOTOCICLISTA DURANTE
UNA PATTUGLIA DI ROUTINE